

MILLENARISMO STORICO

E

MILLENARISMO ESCATOLOGICO

Edizioni “***LA NUOVA CREAZIONE***”

Azione o contemplazione? Inserimento nelle strutture della società a tutti i livelli o disinteresse nei riguardi dei problemi che travagliano il mondo? Il Cristianesimo è sempre stato investito da queste due tendenze e mai come oggi il dilemma ha assunto aspetti notevoli. Il cristianesimo mistico, contemplativo dà adito a delle accuse: non si può, infatti, guardare sempre verso il cielo e dimenticare le cose di quaggiù; non si possono ignorare le sofferenze, i dolori, i problemi gravi che travagliano la nostra società e non far nulla per eliminarli o attutirli. L’opera caritativa e filantropica, di per sé più che lodevole, di molte istituzioni religiose è stata d’altra parte come una goccia d’acqua in un secchio; la carità, l’elemosina, non basta nemmeno minimamente quando la fame, le malattie, l’arretratezza, lo sfruttamento, la disoccupazione toccano un numero sempre più consistente di uomini. Tacere, si dice, è un delitto; non intervenire concretamente è una crudeltà. Il Cristianesimo ufficiale ha trascurato questi problemi e ciò ha provocato una fuga delle masse dalle chiese, per riconquistare le quali occorre entrare nel vivo dei loro problemi e discuterli insieme allo scopo di trovare le opportune soluzioni.

Questo sembra essere stato l’indirizzo del Consiglio Mondiale delle Chiese che, nella sua quinta sessione svoltasi a Nairobi (Kenia) nel 1975, sviluppava il tema “Liberazione ed unità”. Non può

esserci unità senza liberazione, si affermava; e per liberazione dobbiamo intendere affrancamento dell'uomo da tutte le ingiustizie accumulate nel corso dei secoli e non solo il concetto tradizionale di una liberazione dalla schiavitù del peccato. Sulla scia di questa prospettiva sono fiorite attività concrete come quella dei "Cristiani per il socialismo", mentre la testimonianza cristiana nel mondo diventava sempre più politicizzata. In questo nuovo clima non sono mancati tentativi di reinterpretazione del messaggio evangelico in chiave materialistica.

L'insegnamento della Chiesa di Roma è noto e noi lo riportiamo in sintesi qual è stato formulato dal Concilio Vaticano II, nella costituzione pastorale "*Gaudium et Spes*". Qui leggiamo che la Chiesa "è composta da uomini i quali sono appunto membri della Città terrena, chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio... Unita in vista dei beni celesti e da essi arricchita, tale famiglia fu da Cristo costituita e ordinata come società in questo mondo... Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può essere percepita se non con la fede... Tutti i cristiani – continua la costituzione pastorale – devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica... Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi

tanto necessaria" (Capo IV, 40,75). "La Chiesa deve essere assolutamente presente nella stessa comunità dei popoli, per risvegliare e incitare gli uomini alla cooperazione vicendevole. E ciò sia attraverso le sue istituzioni pubbliche, sia con la piena e leale collaborazione di tutti i cristiani" (Ibidem, Capo V, Sez. II, 89).

Cerchiamo di rispondere a questa domanda: La Chiesa di Roma è inserita nei sistemi politici delle nazioni in cui è presente e opera? La costituzione di cui sopra opera la seguente distinzione: "È di grande importanza, - essa dice – soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori. La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno di salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo..." (Capo IV, 76).

Questa distinzione ha tutto l'aspetto di un sofisma perché la Chiesa di Roma ha controllato (come per esempio in Italia), per mezzo di partiti e organizzazioni confessionali, la situazione politica, imponendo spesso la propria volontà. Risente altresì dell'antibiblica distinzione tra "cleros" e "laicos", ossia parte di Dio e parte del popolo, identificando la Chiesa col primo, ossia con la gerarchia, che solo in apparenza crea quella separazione tra potere politico e ministero religioso, mentre in effetti perpetua l'esercizio del potere temporale sotto altre forme. È antibiblica nel senso che, secondo la parola di Dio, la Chiesa è la comunità di tutti i credenti. Inoltre non può esserci alcuno sdoppiamento nella personalità di un credente; è perciò assurdo affermare – questo sembra essere la sostanza dell'insegnamento conciliare – che il credente, come cittadino della città celeste e membro della Chiesa di Dio deve essere estraneo ad essa!

Per tutto questo non sono pochi coloro che manifestano un senso di perplessità e di delusione, ripiegando verso l'isolamento. Un fenomeno simile ebbe luogo nel IV secolo d. C., col sorgere della chiesa costantiniana e del successivo cristianesimo di stato. Esso segnava, infatti, il crollo del millenarismo escatologico, della instaurazione, cioè, di quel glorioso Regno di Cristo, di cui quello

attuale era solo una parodia. Lo stesso fenomeno si ripeteva alla fine del Trecento e all'inizio del Quattrocento, poi ancora nel Seicento, con il sorgere della Riforma; si sta ripetendo puntualmente al nostro tempo, favorito in ciò dalle profonde trasformazioni sopraggiunte nella società dopo la seconda guerra mondiale.

Come comportarsi dunque nell'ora attuale? Qual è il cristianesimo del Nuovo Testamento e come bisogna vivere la testimonianza di Cristo Gesù? Queste domande rivestono indubbiamente una notevole importanza e polarizzano l'interesse dei credenti. Ed è proprio su ciò che vorremmo guardare verso la giusta direzione, considerando gli inevitabili spostamenti dell'ago magnetico.

Constatiamo intanto che nella testimonianza cristiana sono stati operati alcuni progressi sostanziali; alla visione caratteristica di un Regno di Dio essenzialmente spirituale e della distruzione della creazione materiale, va sostituendosi l'altra più ragionevole e biblica della conservazione e della restaurazione di tutte le cose. Pur guardando con l'interesse di sempre alle cose dello Spirito, molti cristiani pensano che l'Eterno Iddio si interessi anche dei problemi degli uomini; alla visione di un Dio troppo trascendente si va sostituendo l'altra di un Padre amorevole che

illumina gli uomini, aiutandoli nella soluzione dei loro problemi per mezzo del Suo Figliuolo Gesù Cristo. Vi è però un problema di fondo in questa impostazione che non bisogna trascurare e riguarda la funzione della Chiesa e il ruolo che essa deve svolgere nella società del nostro tempo.

Il messaggio evangelico ebbe inizio con la proclamazione del Regno di Dio che, posto sotto la sovranità del Suo Figliuolo, il Messia promesso e Redentore di tutta la progenie adamica, eliminerà tutti i mali del mondo e distruggerà infine anche la morte. Ebbene, è proprio su tale regno che esiste una diversità di vedute tra il popolo cristiano. Due sono le interpretazioni: la prima sostiene che il Signore Gesù, con la sua risurrezione e assunzione al cielo alla destra del Padre, avendo ricevuto ogni potestà in cielo e sulla terra (Matteo 28:18), tiene sotto controllo le potenze del male, esercitando il suo potere regale su tutto e su tutti. La Chiesa, che è il suo corpo, non può rimanere inattiva in questa opera di graduale edificazione del Regno, ma deve unire i suoi sforzi a quelli della società, cooperando a tutti i livelli nella soluzione dei problemi dell'umanità. Dalle regioni celesti, scrive il Cullmann, "Cristo governa il mondo delle cose visibili. Essa (la Chiesa) è il cuore della sua sovranità. Certamente Cristo regna anche sulla Chiesa, perché è anche il suo corpo, ma in modo

tale che la Chiesa, nella misura in cui egli prende forma in lei (Galati 4:19), regna anch'essa contemporaneamente con lui (2 Timoteo 2:12)" (Oscar Cullmann: Cristo e il tempo – Bologna 1965). La seconda interpretazione sostiene che la Bibbia annunzia un regno non attuale, ma escatologico: un regno che verrà instaurato alla fine dell'età presente, con la distruzione dell'attuale sistema di cose. Vi è il Regno di Dio; vi sono, altresì, i regni di questo mondo; vi è la Città di Dio, in contrapposizione alla città terrena, il cui sovrano è Satana, il diavolo (Giovanni 12:31; 14:30; Efesini 2:2; 2 Corinzi 4:3,4). Vi è il secolo o mondo avvenire costituito dai nuovi cieli e da una nuova terra; vi è, altresì, il cielo e la terra del tempo presente o presente secolo malvagio, che devono passar via e cedere il posto all'ordine nuovo (Galati 1:4; Marco 10:30; Luca 20:35; Isaia 65:17; 2 Pietro 3:13; Apocalisse 21:1).

La parola di Dio crea questa contrapposizione netta e invita ogni uomo a operare una scelta tra i due mondi, a optare, cioè, per l'una o per l'altra cittadinanza. Accettando quella della "Gerusalemme di sopra", egli dimorerà nella città terrena come uno straniero, un forestiero, un pellegrino (Galati 4:26; Ebrei 11:9,10; 13;14; Efesini 3:20; ecc.). Svilupperemo meglio questo

concetto più oltre, perché costituisce anche la sostanza del soggetto che stiamo trattando.

* * *

Il millenarismo contiene una forza propulsiva: l'utopia, che ad un certo periodo di tempo diventa realtà. Possiamo affermare che ogni ideologia che si propone la trasformazione della società secondo i propri modelli può essere definito **millenarismo** o **chiliasmo**. Sono perciò millenaristi tutti quei movimenti cristiani che operano per la trasformazione della società. Tale fu il caso dell'Anabattismo che, in contrasto con la Riforma protestante, cercò di realizzare il regno di Dio attraverso la lotta armata (la guerra dei contadini). L'indirizzo del Consiglio Mondiale delle Chiese è millenarista e il suo programma, riassunto nell'espressione "Liberazione ed unità", si ispira appunto a questo ideale.

Ma a noi interessa il millenarismo in senso biblico ed esso si identifica con l'instaurazione del Regno messianico che, nella prossima età di mille anni, opererà concretamente sulla terra, portando alla restaurazione, e quindi a quella condizione di perfezione, ogni cosa (Apocalisse 20:1-6). Esso libererà l'uomo da tutti i nemici attuali, quali la fame, le ingiustizie, le malattie, le guerre e, alla fine, anche dalla morte (1 Corinzi 15:25,26).

Il pensiero comune della cristianità del periodo costantiniano e dei secoli successivi era che la materia fosse strettamente collegata al male e pertanto, alla fine dei tempi, dovesse essere distrutta. In sostanza esso negava la restaurazione del mondo nel senso fisico, per prospettare un mondo soltanto spirituale, fatto di vita eterna o di tormenti eterni. Il millenarismo affermava, con l'autorità della Bibbia, che l'universo, in modo particolare la nostra terra, lungi dall'essere distrutto, sarebbe stato restaurato e la terra sarebbe stata popolata da un'umanità perfetta e felice.

Questa dottrina si è affermata oggi grazie alla predicazione ardente e profetica che, da oltre un secolo, i movimenti cristiani millenaristi conducono in tutto il mondo. Vi sono tuttavia ancora delle diversità che cercheremo di mettere in evidenza. Il millenarismo autentico, infatti, ha le seguenti caratteristiche:

a) **È universale**, perché annunzia la risurrezione di tutti i morti, giusti e ingiusti (Atti 24:15; Romani 5:18,19) e la restaurazione di tutte le cose alla condizione di assoluta perfezione (Atti 3:19-22).

b) **È anche fisico**, perché annunzia la trasformazione della terra fino a che raggiunga la

primitiva perfezione edenica (Isaia 11:1-9, 35:1-10, 65:17-35; Apocalisse 21:1-4).

c) **È escatologico**, nel senso che costituisce l'ordine nuovo che verrà instaurato con un intervento diretto di Dio sulle rovine del vecchio ordine di cose (Salmo 110:1,2; Luca 5:36,37; Matteo 6:10, 24:36-39; 2 Pietro 3:10-13; Apocalisse 21:5,6).

Quando trasformiamo il millenarismo cristiano in millenarismo storico, operiamo una deformazione del messaggio di Gesù e degli Apostoli, scambiandolo con una ideologia umana. Il Regno di Dio, posto sotto la sovranità di Gesù Cristo, sarà instaurato alla fine dei tempi o dell'età del Vangelo e non prima; il millenarismo storico (lo si chiami pure "teologia della speranza") è estraneo alla Parola di Dio.

Il Signore Gesù, di fronte alla specifica contestazione di un reato, qual era quello di essersi dichiarato re, così risponde al governatore Pilato: **"Il mio regno non è di questo mondo"** (Giovanni 18:16). Si dirà che, dopo la sua risurrezione e glorificazione, lo stesso Gesù affermò di aver ricevuto ogni potestà **"in cielo e sulla terra"** (Matteo 28:18). Bene, ma non aggiunse: "Voi e tutti coloro che crederanno in me, quali membra del mio

corpo, la Chiesa, eserciterete la stessa potestà sulla terra". Nella sua missione terrena il Signore Gesù fu **"disprezzato ed abbandonato dagli uomini, uomo di dolore familiare col patire"** (Isaia 53:3), ma fu solo dopo il sacrificio della croce e la sua risurrezione dai morti che venne sovranamente innalzato e ricevette **"il nome che è al disopra d'ogni nome"** (Filippesi 2:8-11).

La Chiesa, che è il corpo di Cristo, riproduce su se stessa la medesima esperienza del suo Capo: partecipa alle sofferenze e alla morte di Lui (Romani 6:3-6, 8:17) nella presente dispensazione; alla sua risurrezione e glorificazione, e quindi all'esercizio del potere regale, in quel beato Regno millenario (Apocalisse 5:9,10, 20:1-6). Ma è proprio questa sublime verità che è negletta dalla maggior parte della cristianità! Molti cristiani dimenticano che le sofferenze, i dolori e la morte del capo devono essere anche quelli di tutto il corpo; dimenticano che se non abbiamo comunione **oggi** con la sofferenza e la morte di Cristo, non potremo avere comunione **in quel beato giorno** con la sua gloria e con il suo regno. Ignorano o preferiscono ignorare che soffrire con Gesù

- è motivo di consolazione (2 Corinzi 1:5-7);
- è motivo di allegrezza (1 Pietro 4:13);

- è pegno di gloria nella celeste coeredità dei santi (Romani 8:17).

Paolo compie, infatti, nella sua carne *“quel che manca alle afflizioni di Cristo”* (Colossesi 1:23). L’affermazione dell’Apostolo potrebbe apparire strana se non si tenesse conto di un particolare molto importante: egli non dice che manca qualcosa alle sofferenze di **Gesù**, ma di **Cristo**. Le sofferenze di Gesù sono complete e perfette, ma non quelle del Cristo, intendendo con questo termine non solo il capo, ma anche l’intero corpo. Paolo precisa perciò che la vera progenie di Abramo è, sì, Cristo, ma, riferendosi a tutti i seguaci di Gesù, aggiunge: *“Voi tutti siete uno in Cristo Gesù. E se siete di Cristo, siete dunque progenie d’Abramo; eredi, secondo la promessa”* (Galati 3:16, 28-30).

* * *

La Chiesa viene tuttavia considerata quale regno di Cristo; i suoi membri sono figliuoli di quel regno, da cui il loro Signore, al suo ritorno, eliminerà tutti gli scandali (Matteo 5:9, 12:28, 13:38-41). I veri seguaci di Gesù sono già trasportati dal Padre *“nel regno del suo amato Figliuolo”* (Colossesi 1:13) che è, non dimentichiamolo, un regno celeste, poiché dove sta il nostro tesoro ivi sta pure il nostro cuore (Matteo 6:21). Di quel benedetto regno abbiamo anche la cittadinanza (Filippesi 3:20).

Da quanto fin qui detto, appare evidente che il regno di Cristo e della Chiesa dell’età del Vangelo è un regno mistico, interiore, fatto non di potere politico, ma di potenza di Spirito (Atti 1:8; Giovanni 16:12-14). *“Ecco, il regno di Dio è dentro di voi”* o meglio *“tra voi”*, risponde Gesù a coloro che gli avevano chiesto in qual modo sarebbe venuto allora il regno di Dio, volendo alludere con quella sua espressione alla sua missione salvifica e non alla sua funzione messianica, appartenente ad un’altra età (Luca 17:20,21).

In armonia con questo chiaro insegnamento delle Scritture, specie del Nuovo Testamento, quali devono essere i nostri rapporti con il mondo? Come abbiamo già detto, siamo quaggiù come stranieri e pellegrini; il popolo di Dio attraversa il deserto di questa vita, o meglio la **Sodoma** o **Egitto** di questo mondo, diretto verso la Canaan celeste (Cantico dei Cantici 3:6, 8:5; Apocalisse 12:6, 11:8). *“Uno che va alla guerra non s’impaccia delle faccende della vita, e ciò affin di piacere a colui che l’ha arruolato”*. Con questa bella similitudine l’apostolo Paolo esorta il giovane Timoteo a vivere la vera fede di Cristo (2 Timoteo 2:1-4). Gesù era stato chiamato un giorno a dirimere una controversia relativa alla spartizione di una eredità tra due fratelli; a uno di loro che lo aveva interpellato, Egli così rispondeva: *“O uomo, chi mi*

ha costituito su voi giudice e spartitore?” (Luca 12:13,14). Non si possono, infatti, amministrare contemporaneamente gli interessi della città terrena e della Città di Dio, come vorrebbero molte chiese cristiane del nostro tempo. Appunto per questo il Signore Gesù considerava la sua chiesa costituita da un *“piccolo gregge”*, al quale tuttavia viene riservato il regno (Luca 12:32). *“A chi vince, - dice Gesù all’apostolo Giovanni – io darò di seder meco sul mio trono, come anch’io ho vinto e mi son posto a sedere col Padre mio sul suo trono”* (Apocalisse 3:21). È chiaro che la corona della giustizia viene concessa alla fine del combattimento (2 Tim. 4:7,8).

* * *

Si parla molto oggi della necessità di ritornare alle origini della vita e della testimonianza cristiana; questa esigenza viene avvertita da molti seguaci di Gesù; il Cristianesimo sta scorrendo ininterrottamente da oltre diciannove secoli come un gran fiume per le contrade del mondo, apportando ovunque delle benedizioni con le sue acque. Purtroppo, scorrendo, è stato ed è ancora ricettacolo di tradizioni mondane che in esso affluiscono attraverso mille rivoli. Bisogna risalire dunque alla sorgente, alla fonte della rivelazione, al puro insegnamento di Gesù e degli Apostoli. Facendo questo, ci accorgiamo che il Cristianesimo

primitivo era allineato proprio sulle posizioni che il Cristianesimo millenarista sostiene oggi in tutto il mondo. Presentiamo solo alcune testimonianze extra bibliche dei primi tre secoli di vita cristiana.

Nel *“Pastore”* di Erma, scritto alla metà del secondo secolo, leggiamo questa esortazione: *“Sapete, o servi di Dio, che voi dimorate in paese straniero, perché la patria vostra è molto lontana da questa città... Stai bene attento, abitando come straniero, e non acquistare più di quello che ti è necessario e sufficiente”* (Similitudine, I, 1,6).

Quando il Signore Gesù disse: *“Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio”* (Matteo 22:21), non intese assolutamente dettar norma per una collaborazione tra la Chiesa e lo Stato. *“Bisogna restituire a Cesare – scrive Tertulliano all’inizio del terzo secolo – quel che è di Cesare, e, come opportunamente fu aggiunto, a Dio quello che è di Dio. Che cos’è dunque che appartiene a Cesare? Il tributo, evidentemente, intorno al quale si faceva questione se dovesse essere pagato a Cesare o no. Altrimenti che cosa sarebbe di Dio se tutto fosse di Cesare?”*(De Idolatria, 15, 3-4).

La Chiesa di Gesù Cristo potrà meglio esercitare la sua benefica influenza sul mondo vivendo fuori

di esso e delle sue istituzioni. Conveniamo che, seguendo una tale linea d'azione, si rischierebbe di essere ridotti veramente a un "piccolo gregge" (Luca 12:32); ed è proprio questo che spaventa le grosse confessioni di fede cristiana, abituate a contare le proprie pecorelle a milioni, a decine e centinaia di milioni!

Origene, scrittore ecclesiastico, pure del terzo secolo, così giustifica l'assenteismo del cristiano dalla vita pubblica: "Ricusando le pubbliche cariche i cristiani non rifuggono dai pesi della vita pubblica, ma si dedicano ad un servizio più alto e più necessario per la salvezza degli uomini, al ministero della Chiesa... Essi prendono cura di tutti: di quelli che son dentro affinché diventino migliori; di quelli che sono fuori, affinché arrivino a parlare e ad agire santamente secondo la fede" (Contra Celsum, VIII, 75).

Da un opuscolo scritto alla fine del secondo secolo per fini apologetici da un autore ignoto, leggiamo quanto segue: "I cristiani non si distinguono dal resto degli uomini né per paese, né per lingua, né per maniera di vestire... Pur abitando città greche e barbare... conformandosi agli usi locali per quanto concerne il vestire e il vitto e la maniera di vivere, essi rivelano le leggi meravigliose e concordemente paradossali della

loro società. Essi abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri; come cittadini partecipano a tutti i doveri, e come stranieri tutto sopportano; ogni terra straniera è per essi una patria ed ogni patria è ad essi straniera... Sono nella carne, ma sono cittadini del cielo" (Ad Diognetum, V,1,10).

* * *

Non si consideri tutto ciò una "fuga dal mondo", come spesso viene definita da vari esponenti religiosi, ma fedeltà alla volontà di Dio e vero impegno cristiano. Alla società in cui viviamo, diamo il nostro contributo di lavoro onesto e senza limiti né riserve, secondo gli insegnamenti delle Sacre Scritture; facciamo del bene a tutti gli uomini, *"principalmente ai domestici della fede"*; preghiamo per tutti e viviamo in pace con tutti, accorriamo ovunque vi sia bisogno della nostra opera fraterna, siamo aperti verso tutti, amiamo tutti senza riserva alcuna. In tal modo pensiamo di servire la società in cui viviamo nel migliore dei modi; ma tutto ciò lo facciamo, teniamo a ripeterlo, come stranieri e pellegrini, come cittadini di una sola patria: quella celeste, da dove attendiamo *"il Signore Gesù Cristo, il quale trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria"* (Filippesi 3:20,21).

REGNO MESSIANICO

Regno santo e benedetto,
Dai profeti proclamato,
Regno santo e desiato
Io t'aspetto con desir.

Io non so quando sarai
Instaurato tra le genti;
Scruto i segni dei veggenti
E ti vedo assai vicini.

Regno santo del Signore,
Tu verrai su questa terra
Travagliata dalla guerra,
Dalla morte, dal dolor.

E potrai per sempre fine
All'impero del peccato,
Il suo duce alfin legato
Nell'abisso millennial.

Sarai regno della vita,
Sarai regno dell'amore,
I viventi in un sol cuore
Loderanno il Re dei re.

Canteranno al Dio Possente
Anche quei che dalla morte
Liberati con man forte
Da Colui ch'è il Vincitor!

*“Poiché così parla l'Eterno che ha creato i cieli,
l'Iddio che ha formato la terra, l'ha fatta, l'ha stabilita,
non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha
formata perché fosse abitata...” (Isaia 45:18).*